**SCHEDA 3**

UNA CHIESA IN CAMMINO

SCHEDE PER I CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI o di UNITA’ PASTORALE
ANNO PASTORALE 2016 - 2017

**Dall’EVANGELII GAUDIUM: relazioni nuove generate da Gesù Cristo**

**- alla ricerca della fraternità -**

**INTRODUZIONE**

Viaggiando attraverso la Francia si scopre, forse con stupore, di poter trovare su tutti i municipi – fin nell’ultimo paese – il motto ispirato alla Dichiarazione dei diritti dell’uomo e del cittadino del 1789, scolpito nella pietra come la legge mosaica: «Liberté – egalité – fraternité». Senza dubbio nel caso di questa triade risalente alla Rivoluzione francese si tratta di una secolarizzazione di valori cristiani centrali.

Per quanto concerne la scelta dei tre valori fondamentali, essa non è assolutamente così ovvia come si potrebbe supporre. Infatti questi non stanno allo stesso livello. Libertà e uguaglianza dei cittadini, qualora siano lese, possono essere portate in tribunale, in quanto appartengono alla sfera del diritto, la quale nel corso della storia ne ha sancito legalmente implicazioni e aspetti concreti. D’altro lato la fraternità o «il comportamento reciproco dei cittadini in spirito di fratellanza», come recita l’articolo 1 della Dichiarazione dei diritti dell’uomo del 1789, viene concepita come un obbligo morale. Nessuna legge statale è in grado di decretarla. Nominata al terzo posto nel preambolo della Costituzione della Quinta Repubblica di Francia (1958), essa trascende ogni costituzionalità e tuttavia richiama alla mente la coesione sociale, costantemente sottoposta a nuove prove, e soprattutto l’«arte» del convivere quotidiano.  (Christoph Theobald: gesuita, professore di Teologia fondamentale e dogmatica al Centre Sèvres di Parigi).

**Fraternità nell’Evangelii gaudium**

La descrizione delle «relazioni nuove generate da Gesù Cristo» nel c. II dell’Evangelii gaudium rappresenta uno dei passaggi centrali dell’esortazione apostolica.

«Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po’ caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio» (EG, 87)

**LETTURA DELLA PAROLA DI DIO**

Dalla prima lettera ai Corinzi

12, 12-27

12Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. 13Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.

14E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. 15Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. 16E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. 17Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? 18Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. 19Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? 20Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. 21Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». 22Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; 23e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, 24mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, 25perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. 26Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.

27Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra.

*(Fraternità non significa livellamento, appiattimento, ma complementarietà nella diversità, arricchimento reciproco, secondo l’immagine del corpo)*

**PER RIFLETTERE**

**Dalla lettera dell’Arcivescovo “Silenzio e attesa”**

Alla ricerca della fraternità

Una seconda constatazione riguarda la natura delle relazioni in questa società così ben descritta dall’aggettivo “liquida”, in cui i rapporti umani sembrano spesso scivolare su un piano inclinato, realizzarsi e sfaldarsi, privilegiare il “contatto in superficie, più facile e meno impegnativo, rispetto alla fatica, e alla gioia, di una relazione in profondità”. Rischiamo di “moltiplicare e alimentare un sistema di contatti epidermici e occasionali (...) privi di un confronto reale, fatto di ascolto, fraternità e solidarietà”. /…/ Quanto vorrei che i cristiani trentini, e il loro vescovo per primo, velocizzassero il passo per testimoniare autentica fraternità nelle nostre comunità, sapendo riconoscere, ovunque essi siano – e spesso si colgono al di fuori dei tradizionali recinti ecclesiali – segni di autentica umanità. Segni del Verbo incarnato!

Invito, pertanto, a procedere con coraggio per sottoporre la vita delle nostre comunità cristiane ad un’attenta verifica*. Esse sono ambienti che favoriscono fraterna condivisione o in prevalenza luoghi in cui si erogano servizi? Sono osservatorio sociale, territorio di ascolto e solidarietà, prima ancora che aule di culto? Che cosa saremmo disposti a rinegoziare della nostra routine personale e famigliare, fatta di certezze tendenzialmente un po’ egoistiche, per impedire lo svuotamento del concetto stesso di comunità e rilanciare piuttosto quell’“I care” (mi interessa davvero) invocato da don Milani? Mi sta a cuore il mio essere relazione?*

Come Consiglio pastorale possiamo provare a individuare il positivo, a vedere i piccoli fatti finora, pensando in modo propositivo.

Alcuna attenzioni su cui è possibile soffermarsi:

1) Partire dalla percezione personale e di gruppo: attraverso un momento di condivisione ci si interroga su “chi sono le persone di cui mi prendo cura”. Si può fare riferimento sia all’impegno personale e famigliare, sia all’impegno in parrocchia che nel volontariato.

2) Valutare se il legame e la relazione con le persone di cui ci si prende cura, coinvolgono l’intervento della comunità, e come ciò avviene (EG187). C’è un tentativo di creare rete intorno alla situazione di disagio di cui ci si sta facendo carico, oppure si ragiona con la logica della delega, senza un coinvolgimento della comunità intera?

3) Rendersi conto di che spazio occupa il “grido” dei poveri nella comunità. Dove e come trovano eco e coinvolgimento le situazioni di povertà dentro la vita della comunità? Sono attenzioni costanti, oppure appuntamenti sporadici (Ad esempio, una volta all’anno per un’occasione particolare)? O attenzione delegate esclusivamente a qualche commissione? Che attenzione abbiamo nei confronti delle persone nuove che arrivano nella comunità?

4) E’ possibile valorizzare le feste e le sagre del paese come occasioni di fraternità?

**PREGHIERA**

**DAMMI, SIGNORE, UN ALA DI RISERVA**

Voglio ringraziarti, Signore, per il dono della vita.

Ho letto da qualche parte che gli uomini sono angeli con un'ala soltanto: possono volare solo rimanendo abbracciati.

A volte nei momenti di confidenza oso pensare, Signore, che anche Tu abbia un'ala soltanto, l'altra la tieni nascosta... forse per farmi capire che Tu non vuoi volare senza me.

Per questo mi hai dato la vita, perché io fossi tuo compagno di volo.

Insegnami allora a librarmi con Te perché vivere non è trascinare la vita, non è strapparla, non è rosicchiarla: vivere è abbandonarsi come un gabbiano all'ebbrezza del vento; vivere è assaporare l'avventura della libertà, vivere è stendere l'ala, l'unica ala con la fiducia di chi sa di avere nel volo un partner grande come Te.

Ma non basta saper volare con Te, Signore: Tu mi hai dato il compito di abbracciare anche il fratello, e aiutarlo a volare. Ti chiedo perdono, perciò, per tutte le ali che non ho aiutato a distendersi: non farmi più passare indifferente davanti al fratello che è rimasto con l'ala, l'unica ala, inesorabilmente impigliata nella rete della miseria e della solitudine e si è ormai persuaso di non essere più degno di volare con Te: soprattutto per questo fratello sfortunato dammi, o Signore, un'ala di riserva.

 *servo di Dio mons. Antonio Bello, vescovo*